

Il caso L'autore del Giovane Holden
rivive in un romanzo di W. P. Kinsella

Tutti in festa per Salinger che esce di casa

DAIHO
VOLTOLINI

Questa non è una recensione. Non è nemmeno la segnalazione di un libro del 1982 uscito in traduzione italiana l'anno scorso e da cui fu tratto un film con Kevin Costner. Questa è molto semplicemente una lettera d'invito a una festa, bislacca e inquietante, in onore e in memoria di J. D. Salinger.

Il libro di William Patrick Kinsella, *Shoeless Joe*, di leggibilità e scorrevolezza superiori, cattura nella sua girandola di specchi proprio la figura dell'autore del *Giovane Holden*, facendone un personaggio romanzesco, e in questo rendendo allo scrittore

«Spero che non sia un giornalista», dice all'autore che lo stana dal suo eremo e lo porta in giro per gli States

pan per focaccia, visto che «Kinsella» è un nome che compare nell'opera di Salinger.

Siamo nell'Iowa e il narratore (una sfaccettatura di Kinsella stesso), trascinato da una voce e da una visione, è alle prese con la costruzione di un «diamante», cioè di un campo da baseball, sul terreno a granturco di sua proprietà. Moglie innamorata, figlia adorante, un passato da assicuratore, un futuro misterioso come quello di tutti quanti.

La voce e la visione lo strappano al presente, o forse lo proiettano nel presente, come il soffio dello Spirito, che sebbene non si sappia né da dove provenga né dove vada, è irresistibile. Kinsella personaggio e narratore immagina, e in questo modo costruisce, il suo «diamante». Sono giocatori del passato, emblema dei quali lo Shoeless Joe del titolo, presenze della memoria, fantasmi, a reclamare di scendere in campo di nuovo, dopo essere stati spazzati via da uno scandalo (tipo calcioscommesse) anni prima. Ma non solo queste



Salinger in un ritratto di Antonio Faeti che accompagna un suo testo critico su Il giovane Holden, in uscita sul numero 85 della rivista LiBeR

fantasmagorie esigono di ritornare, persino l'ospite della festa a cui vi stiamo invitando, vale a dire Salinger, deve assolutamente essere stanato e convocato da Kinsella sul suo «diamante».

Kinsella raggiunge l'eremo del grande scrittore, lo convince a seguirlo e, così composta, la strana coppia vaga un poco per gli States prima di tornare al campo di baseball nell'Iowa. La parte festosa di questo libro è il rapporto tra i due, perché anche il lettore gode del fatto che Salinger sembra essere veramente lì sulla pagina a dire in prima persona quelle parole che nella verità

Lo scrittore americano catturato nella trama di «Shoeless Joe», che ha per scenario il gioco del baseball

ha deciso di trattenere con sé per sempre, a meno di non avere affidato alla scrittura qualche lascito nel quale tutti speriamo, in questi che sono i giorni della sua scomparsa, a dispetto di chi ne magnifica a mezzo stampa il riserbo e il silenzio (come a suggerire che questo dovrebbe fare uno scrittore: tacere, togliersi di mezzo). Una delle prime battute del Salinger personaggio di Kinsella è eccellente: «Spero che non sia un giornalista!», esclama al Kinsella personaggio che lo fronteggia.

Nel gioco di rimandi e rifrazioni al cospetto della vita e della morte che questo libro crea, c'è posto per una sara-banda di elementi in bilico tra realtà e fantasia, tra memoria e sogno, tra necessità e possibilità.

La prosa scorre attraversando tutti questi territori, al centro dei quali il «diamante»

del campo di baseball allegorizza qualcosa di misterioso, di religioso, di folle forse: i tempi della vita si confondono, assai più potenti sono i desideri, le possibilità non colte, le occasioni non concretizzate. Poli magnetici che sconvolgono sia l'asse temporale (padri che compaiono ai figli prima di essere diventati genitori) sia soprattutto quello metafisico, sono all'opera qui dentro, in un tripudio di giocosità adolescenziale maschile reso possibile dalla musa di ogni opera artistica e della letteratura scritta soprattutto: la fantasia.

→ William Patrick Kinsella

→ SHOELESS JOE

→ trad. di Marco Rossari

→ 66THAND2ND, pp. 300, €15